

## RECENSIONI

*La Nencia da Barberino*, a cura di R. BESSI, «Testi e documenti di letteratura e di lingua», VI, Salerno ed., Roma 1982. Un volume di pp. 207.

*La Nencia da Barberino* non è di sicuro uno dei testi più importanti del secolo XV, ma, come spesso avviene alle opere minori, ha goduto ai nostri tempi di una fortuna critica e editoriale che è stata invece finora negata a composizioni di ben altro significato sia artistico sia culturale. I motivi sono diversi: si va dalla relativamente rapida successione delle scoperte di nuove redazioni, che in sé pienamente giustificavano il riesame dell'intera questione nenciale, al rinvenimento di altre composizioni dello stesso genere, fino alla tradizionale inclinazione di molti studiosi a ritornare più volte sul già detto, specie in presenza di contraddittori, per confutare le opinioni degli avversari e ribadire le proprie.

Un riesame accurato e preciso, basato sulla conoscenza salda di tutti i nodi novecenteschi della vicenda, e di molti anche dei quattrocenteschi, viene ora proposto da Rossella Bessi nel volume di cui discorriamo. La presentazione del sommario valga a dare un'idea del contenuto.

La prima parte, che occupa oltre metà del libro, è dedicata a un'Introduzione divisa in tre capitoli: «Storia di un problema» (pp. 13-33), «L'area culturale» (pp. 35-68), «Tradizione e redazione» (pp. 69-119). Questo terzo capitolo, che oltre a essere il più ampio è anche certamente il più nuovo e importante (il primo è uno *status quaestionis* e il secondo era già stato pubblicato sul volume inaugurale di «Interpres»), è ulteriormente suddiviso in paragrafi; *La trasmissione orale* (pp. 69-74), *Qualche dubbio sul testo A* - a) *L'ordinamento*. b) *La completezza*. c) *La coerenza narrativa* (pp. 74-92), *Il delinearci di un sistema di varianti: l'ottava 13 V* (pp. 92-99), *Le ottave con doppia redazione* (pp. 100-104), *Una complicazione: le ottave 9 e 27 V, 25 e 14 P* (pp. 104-106), *Una sola mano?* - a) *Il caso delle ottave dei doni*. b) *Una singolare coincidenza*. c) *Affinità stilistiche. L'ottava 28 V* (pp. 106-112), *Varianti adiafore e pozioni* (pp. 112-116), *Il linguaggio rusticale* (pp. 116-118), *Conclusioni* (pp. 118-119). Coerentemente con quanto si dimostra in queste pagine, e su cui mi soffermerò fra breve, la seconda parte, quella più propriamente ecdotica, rinuncia a stabilire

un testo «autentico», originario della *Nencia da Barberino*, e sceglie invece di dare l'edizione di tutte le quattro versioni note: *Criteri generali di edizione* (p. 123), *Testo M* (pp. 124-132), *Testo V* (pp. 133-168), *Testo A* (pp. 169-178), *Testo P* (pp. 179-195). I testi sono criticamente stabiliti; di ogni ottava si segnala la presenza o l'assenza nelle altre redazioni; opportune e chiarificatrici note di commento accompagnano i versi rinviando quando occorre alle argomentate pagine dell'Introduzione. Chiudono il volume gli indici dei nomi propri (pp. 199-202) e delle note linguistiche (pp. 203-206).

Già da questa schematica presentazione si comprende che il lavoro di Rossella Bessi, accostatasi alla questione nenciale «sine ira et studio», affronta nel modo più equilibrato i difficili problemi che la *Nencia* propone; non li risolve, o almeno non li risolve tutti, ma questo avviene non tanto per inadeguatezza della studiosa, quanto piuttosto per la situazione stessa dei materiali così come sono giunti fino a noi. Il libro della Bessi è dunque un esempio di metodo notevole per tutti coloro che in qualche modo hanno a che fare con la filologia italiana: dove non si può tracciare con attendibile approssimazione la storia della trasmissione di un testo, compito dello studioso deve essere almeno quello di liberare il terreno dai pregiudizi, dalle ipotesi senza fondamento, dalle ricostruzioni arbitrarie, e inoltre di descrivere il più compiutamente possibile le diverse fasi della fortuna di un genere o di un testo, ove risulti impossibile, allo stato delle ricerche, documentare i passaggi da uno stadio all'altro.

Da questo punto di vista è fondamentale il cap. III dell'Introduzione, in cui limpidamente si dimostra che i quattro testi della *Nencia* a noi noti (M = Firenze, Bibl. Naz., *Conventi B* 7 2889; V = *La Nenciozza da Barberino*, stampa probabilmente fiorentina degli ultimi anni del sec. XV, il cui unico esemplare conosciuto si conserva nella Universitätsbibliothek di Erlangen; A = Firenze, Bibl. Laur. *Ashburn*. 419; P = Bibl. Vaticana, *Patetta* 375) non ci documentano una evoluzione omogenea dell'opera, ma presentano invece caratteri tali, da costringere ad ammettere che l'autore stesso delle ottave deve essere a più riprese intervenuto sul suo lavoro con correzioni e varianti che non hanno interamente sostituito le lezioni originarie, ma spesso si sono ad esse affiancate,

provocando un groviglio inestricabile di piani redazionali nei diversi testi.

Non è possibile qui dar conto dei sottili ma perquisivi ragionamenti con cui la studiosa procede nel suo lavoro; basti dire che il lettore viene davvero condotto « a concludere... che alla base delle redazioni in nostro possesso sta un autografo, o meglio, una copia di lavoro autografa, in cui convivono lezioni rifiutate e destinate all'espunzione e altre destinate invece alla sostituzione di quelle espunte; copia di lavoro cui si è attinto scegliendo tra le varianti interlineari o marginali, trascurando segni di espunzione, di inserimento e di richiamo, ove questi ci siano stati: cosa che rende ragione, tra l'altro, anche dello scasso che ha subito l'ordinamento delle ottave, diverso... per ciascuna delle redazioni, o, come ormai sarà obbligatorio chiamarle, ... testimonianze in nostro possesso » (p. 99).

Siamo quindi di fronte a un tipico caso di archetipo in movimento, e Rossella Bessi ha a questo punto buon gioco nel rilevare che questa, che chiama, con prudenza forse eccessiva, « ipotesi di soluzione del problema filologico », « ha come principale implicazione l'unicità dell'autore delle ottave nenciali, senza che questo escluda in modo assoluto... un eventuale, sporadico, e in verità improbabile, intervento di altre mani » (pp. 106-107).

Un intervento, invece, viene ipotizzato nei riguardi del testo A, che gli studiosi della generazione passata erano propensi a considerare il capostipite della tradizione nenciale, la forma originaria del poemetto: ormai tramontata, per i motivi che sono stati qui sopra accennati, l'idea che da una redazione primigenia siano derivate le altre come stadi della trasmissione, anche orale, e del connesso ampliamento, rimane il problema della evidente patina rusticale che A, a differenza di MVP, sia pure in modo non omogeneo, presenta. Scartate per varie ragioni tutte le altre soluzioni, la studiosa conclude l'esame dei testimoni con la tesi « che A rappresenti un ramo della tradizione ad un certo punto della quale qualcuno ha aggiunto... certe caratteristiche dialettali, vernacolari, che sono poi andate incontro ad una progressiva riduzione, il che giustifica anche, e pienamente, l'incoerenza, non a caso constatabile quasi esclusivamente sul piano fonetico, della testimonianza di A » (p. 118).

Deriva da tutto questo l'impossibilità di tracciare una storia attendibile della stesura della *Nencia*, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, e quindi la necessità, in sede ecdotica, di presentare non già l'edizione critica del poemetto, ma l'edizione critica delle quattro testimonianze finora documentate.

Le trascrizioni, a un controllo che di necessità è stato solo parziale, si rivelano sorvegliatissime, così come assolutamente precise sono le citazioni, presenti nell'Introduzione, di passi della *Nencia*. Del tutto esaurienti sono, infine, le segnalazioni

delle fonti e dei luoghi paralleli dei testi poetici contemporanei.

Un'ultima annotazione, per concludere. Lo studio della Bessi, tutto condotto sui documenti, non sfocia in una attribuzione e neppure in una proposta di attribuzione, perché nulla di certo è emerso dall'indagine: in un'epoca in cui le attribuzioni infondate o comunque non sufficientemente motivate non sono più un'eccezione, anche questa saggia prudenza deve esserle ascritta a merito.

EDOARDO FUMAGALLI

C. M. BROWN (with the collaboration of A. M. LORENZONI), *Isabella d'Este and Lorenzo da Pavia. Documents for the History of Art and culture in Renaissance Mantua*, « Travaux d'Humanisme et Renaissance », CLXXXIX, Librairie Droz, Genève 1982. Un volume di pp. 258.

Il carteggio di Isabella d'Este con Lorenzo da Pavia costituisce ormai da decenni un punto di riferimento costante per gli studiosi di varie discipline: almeno da quando Alessandro Luzio e Rodolfo Renjer pubblicarono il loro fondamentale studio *Delle relazioni d'Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, « Archivio storico lombardo », XXVII (1890), pp. 74-119, 346-399, 619-674. Nelle lettere, infatti, si parla di un'infinità di argomenti, fra loro spesso molto diversi, eppur legati dagli interessi della colta e raffinata Signora di Mantova: si spazia così dagli strumenti musicali, di cui Lorenzo era costruttore principe, e a quei tempi molto noto e apprezzato, alla gioielleria e alla cristalleria, senza trascurare, per tacere di altri aspetti « minori », l'attività di pittori come Giovanni Bellini, Mantegna, il Perugino, Leonardo, van Eyck, Antonello, e di tipografi come Aldo Manuzio.

Ce n'era abbastanza per sollecitare l'edizione di tutte queste lettere, finora stampate solo in parte; un'edizione che consentisse di cogliere, al di là di episodi particolarmente importanti e significativi, l'evolversi del gusto della principessa estense e, nello stesso tempo, il trapasso da una situazione culturale a un'altra a mano a mano che dalla fine del secolo XV ci si addentrava nel successivo.

Il compito è stato assunto da Clifford Brown, cui si devono già alcuni studi sull'argomento (si trovano elencati nella bibliografia, a p. 255 del volume), e che era quindi particolarmente adatto all'impresa. Egli non si è limitato a stampare le centottantadue lettere che compongono il carteggio, ma le ha accompagnate con materiale di commento e con note esplicative. Il volume che ne è risultato si compone essenzialmente di quattro parti: *Introductory Comments* (pp. 13-35) con la presentazione dei protagonisti e la descrizione dei fondi archivistici utilizzati; *Catalogue Raisonné of the Correspondence* (pp. 37-135), con la pubblicazione